This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

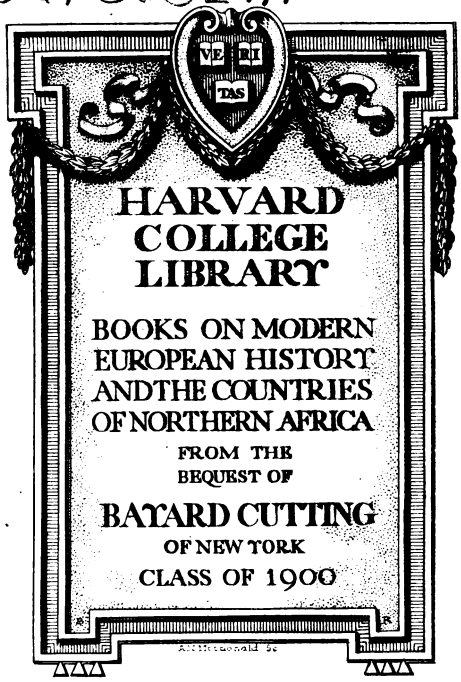
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
8582
11

I. ta/8532.11


VE RI TAS
HARVARD COLLEGE LIBRARY
BOOKS ON MODERN EUROPEAN HISTORY AND THE COUNTRIES OF NORTHERN AFRICA
FROM THE BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

Ital 8582.11

POMPEO IN EGITTO

TRAGEDIA INEDITA

DI GIACOMO LEOPARDI

PUBBLICATA PER CURA

DI ALESSANDRO AVOLI

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
1884

Ital 8582.11

Harvard College Library
Jan 15, 1913.
Cutting fund.

Estratto dal periodico Gli Studi in Italia, An. VI, Vol. II, Fasc. VI.

PROPRIETÀ LETTERARIA

AL CORTESE LETTORE

Con la pubblicazione di questa *Tragedia* vengo a sdebitarmi d'una promessa che io feci nell' *Appendice* all'*Autobiografia* di Monaldo Leopardi, (1) e di cui gentilmente diè cenno nel *Fanfulla della Domenica* il chiarissimo prof. Torraca. (2)

Di essa noi avevamo una vaga notizia da una lettera del Puccinotti il quale affermava di aver visto *alcune tragedie, composte dal conte Giacomo, nell' umile scansia della sua camera*; (3) ed una notizia più precisa, ma ristretta al

---

(1) *Autobiografia di Monaldo Leopardi con Appendice* di Alessandro Avòli, Roma, tipografia A. Befani 1883, pag. 276, nota.

(2) Francesco Torraca, *Una tragedia di Giacomo Leopardi*, *Fanfulla della Domenica*, 30 settembre 1883.

(3) *Lettere scientifiche e familiari di Francesco Puccinotti*, *raccolte e illustrate* dal p. Alessandro

solo e nudo titolo, ci aveva data il prof. Cugnoni nel primo volume delle *Opere inedite di G. Leopardi.* (1) Il resto tutto era buio.

***

Altri disse già che tra Monaldo e il figlio vi fosse gara letteraria; nobilissima gara, se veramente ci fu. (2) Un argomento nuovo in appoggio di tale opinione si potrebbe desumere da questa *Tragedia*, se pur non m' inganno. Monaldo nella sua gioventù s'era voluto mettere anch'egli nella difficile prova, e dal 1799 al 1803 aveva composto il *Montezuma* (edito), *Il Convertito* e *Il Traditore* (inediti), (3) tragedie, a confessione stessa di Monaldo, niente belle e non degne di

---

Checcucci, Firenze, Successori Le Monnier, 1877, pag. 142. — È accertato che Giacomo non compose che questa tragedia. Sicchè non fu esatto il Puccinotti, quando disse aver il Leopardi composte *alcune tragedie.*

(1) *Opere inedite di G. Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi* da Giuseppe Cugnoni, Halle. Max Niemeyer editore, 1878, vol. I, pag. XXXVII.

(2) Di questa gara si fa parola anche nell'ultimo *numero* del *Bibliofilo* (Dicembre 1883) del sig. comm. Carlo Lozzi. Chi sia il *Marchigiano* che scrive l'articolo, non saprei o non oserei dire; ma chiunque egli sia, mostrasi certo buon cultore delle cose leopardiane.

(3) Cfr. *Autobiografia* ecc. pag. 330 e segg.

esser date alla luce. A queste allude Giacomo nella lettera in francese, con la quale egli faceva presente al padre del suo lavoro, e che io parimente pubblico con tutte le sue imperfezioni. *Encouragé par vôtre exemple je ai entrepris d'ecrire une Tragedie*, così comincia la sua dedicatoria. Monaldo, almeno tra' suoi, godeva omai fama di tragico; e perchè dunque il figlio che già sentiva in sè bollire gli spiriti e vivissima la fantasia, non dover partecipare di quella gloria, sia pur limitata alle sole pareti domestiche, ma sempre dolce e purissima? Dalla stessa lettera si addimostra che, se Giacomo Leopardi fu spinto a scrivere dall'esempio del padre, fu anche questi che gli fornì i modelli (quali modelli!). *Je ne ai pas moins profité des vôtres œuvres que du vôtre exemple*, e si studia ingenuamente di provar la cosa con argomenti e raffronti. E invero, a giudicare dal valore del componimento, parrebbe che dinanzi agli occhi non avesse avuto altro che gli esemplari paterni. Il *Pompée* del Corneille, per esempio, dovett'essergli affatto ignoto; e neppur di Lucano (che nol conoscesse non ardisco dirlo) sembra siasi punto giovato. Dai *Commentarî* di Giulio Cesare il fondo storico, da Virgilio qualche imagine, il resto dal padre, ecco le fonti dalle quali attinse, ed ecco gli esempî che Giacomo imitò.

Dissi che Cesare gli fornì la storia; ma il Leopardi non ebbe scrupolo, quando lo credette opportuno o gli parve necessario, di modificarla o foggiarsela a talento; nè ad un poeta che sa-

pesse ciò fare con garbo e con arte, si potrebbe muover rimprovero. Tolomeo, quel fanciullone che tutti sappiamo, per Giacomo è un magnanimo, un eroe, pronto a sacrificar ogni cosa, piuttosto che venir meno alla fede giurata ed apparire sconoscente. È vero che alla fine riesce (certamente contro la volontà del Poeta) un eroe da farsa; ma Giacomo in quella nobiltà di pensieri e di parole pare abbia voluto ritrarre sè stesso e farci vedere chi fosse lui in quell'età; e sotto questo aspetto, a mio parere, va studiata la figura di Tolomeo, la meno antipatica di quante altre sono nella *Tragedia*.

***

Dalle poche cose accennate non è difficile argomentare che il *Pompeo* il quale ora vede la luce, non è certo un gran tesoro. Chi volesse accingersi a farne notomia, non durerebbe fatica a scoprire che in esso non v' è intreccio, non impeto di passioni, non calore, non, direi quasi, dialogo. Il giovinetto si rivela in tutta la sua ingenuità. Di astuzie, di finezze machiavelliche, di sorprese, di contrasti, di quell'arte che trascina l'animo del lettore, non c' è quasi ombra.

Neppur la lingua è gran che; ma un fatto va notato, ed è che, s'essa è ben lungi da quella magìa di scrivere, onde il Leopardi di lì a qualche anno divenne maestro sovrano, neppure è affaticata da quelle parole aggrinzite e da quell'ortografia incanutita, di che ci die' saggio nell'*Appressamento della morte*. Un verso, per esempio,

come quello

I' non vedeva u' fossi ed u' m' andassi

non ti verrà fatto di trovarlo davvero; neppure incespicherai nelle parole *roggia*, *rinomo*, *dotta* (timore) o nei troncamenti lo *'ngegno*, *'ncontra* e in altri vecchiumi. Il che non dee far meraviglia, chi sappia che a quell'età non era ancora avvenuta nel poeta la famosa *conversione letteraria*, e ch' egli allora *disprezzava* (è lui che lo scrive), *anzi calpestava lo studio della lingua nostra*. Sarà avvenuto anche per questo che l'ortografia e la punteggiatura, che io ho lasciate intatte, siano non solo incerte, ma talora affatto sbagliate. Dell'amore dei classici, o meglio dei trecentisti, fu preso gagliardamente alquanto più tardi, e da essi in un con l'oro finissimo tolse ancora quel po' di scoria; quantunque anche di questa si spogliasse presto assai, guidato com'era da quel natural sentimento del bello e del convenevole, che in lui, in fatto di stile, era singolarissimo.

*
* *

Dopo ciò se qualche zelante Aristarco, atteggiandosi a vindice della fama di Giacomo Leopardi, alzata su la voce, mi dimandasse per qual ragione io mi sia indotto a far di pubblica ragione un lavoro sì mediocre, non crederei di trovarmi impacciato nella risposta. E innanzi tutto gli direi che la fama (letteraria, s'intende) del poeta recanatese poggia sopra tali basi, che

come non ha bisogno che le si faccia la carità di puntelli, perchè rimanga salda e passi intatta ai posteri, così non teme che altri, scalzandola, la faccia non dico cadere, ma tentennare. Metter fuori, poniamo, uno scarabocchio di Dante Alighieri, sarebbe far ingiuria alla fama del sommo poeta? Ed è forse *un mascalzone*, ripiglierei col sig. Mestica (1), *Giacomo Leopardi, di cui si voglian ricoprir colpe e brutture?*

Messa così al sicuro la riputazione del Poeta (del che veramente non c'era bisogno), soggiungerei in secondo luogo che, se il *Pompeo* non è un lavoro perfetto, anche in mezzo alle sue imperfezioni fa tralucere qua e là l'ingegno ammirabile di chi lo ideò e gli die'forma. L'aver soltanto osato, e osato in quell'età, e osato il più difficile de' componimenti non è già per se stesso gran vanto?

E noti ancora l'Aristarco: Fin qui del Leopardi giovinetto e poeta noi non avevamo altro che traduzioni od imitazioni: *L'arte poetica di Orazio travestita*, che il Viani chiamò *frutterello gustoso, benchè primaticcio* (2), alcuni epigrammi pubblicati dal Piergili, e poche altre cose-relle. Un lavoro di grandi proporzioni, originale non si aveva. Ora non è più così. A misurare

---

(1) Giovanni Mestica, *Una lettera inedita di G. Leopardi*, giornale *Il Preludio*, 30 gennaio 1881.

(2) *Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di G. Leopardi*, Barbèra, 1878, pag. XX.

pertanto gli smisurati e rapidi progressi che il Leopardi fece nel campo della poesia, non può servire la *Tragedia* come punto di partenza? Sotto tal riguardo io la giudico d'importanza non piccola per la storia della letteratura e per i biografi del Poeta.

***

Che se ciò non ostante taluno vorrà ostinarsi a farmi il viso arcigno, io chiamerò *la buona compagnia che mi francheggi* da ogn' ira; e questa compagnia è dei prenominati signori Viani e Piergili, ai quali ben volentieri vorrà unirsi il professor Cugnoni che delle cose giovanili del Recanatese stampò in Halle due fitti e grossi volumi. Se neppur ciò bastasse a difendermi, pregherò il signor Gussalli, acciocchè ripeta quel che diceva, parlando del Giordani, che cioè le opere di lui « *tutte* erano degne e utili a conoscersi, fino agli *schizzi ed embrioni più imperfetti*. Perchè, sebbene il profitto e il diletto comune sia dal considerare e studiare nei lavori completi, nondimeno giova all'artista conoscere come primieramente il parto legò nella mente generatrice, come venne pigliando proporzionate forme, come infine un gran maestro disegnasse prima di colorire. » (1) Se il Gussalli ciò diceva del Giordani, perchè non potrà ripetersi del Leopardi?

---

(1) *Prose* di Antonio Gussalli, Milano, libreria editrice 1817, pag. 368.

Ma forse la voce del Gussalli può a taluno parer fioca, perchè uscita dal petto d'un *vecchio, bianco per antico pelo* (pur troppo siamo in un'età in cui il succedersi e l'incalzarsi incessante di cose sempre nuove ed ardite fa oggi sembrar vieto all'irrequieta e insaziabile generazione quel che l'altrieri spirava freschezza e gioventù); ed io allora non avrò scrupolo d'invocare il soccorso di cotali, cui non si potrà davvero muovere accusa di professar vecchi principî ed antichi pregiudizî. « A parer mio, de' poeti e degli scrittori veramente grandi nulla dovrebbesi negare alla pubblica luce: già al loro splendore niente scemano, poche cose mediocri o anche cattive, e molto conferiscono alle notizie della lor vita e dell' ingegno e degli studi, alla critica, alla curiosità nostra umana, che pur si diletta a scrutare quel che di terreno fosse nel dio. » È Giosuè Carducci che parla in questo modo. (1) All' autore delle *odi barbare* unisco quello di Olindo Guerrini, alias Stecchetti (è un bel paio, n'è vero?), il quale discorrendo nominatamente del nostro Poeta parla di una *santa e nobile curiosità che ci rende famelici di tutto quel che viene dal Leopardi, anche dei minimi scarabocchi infantili.* (2)

---

(1) *Delle poesie latine edite e inedite di L. Ariosto, studii e ricerche* di G. Carducci, sec. ediz. Bologna, Zannichelli, 1876, pag. 4

(2) Olindo Guerrini, *Polemiche intorno al Leo-*

All'autorità di tanti vivi non mi si nieghi di aggiunger quella d'un morto. Non è chi non sappia quanto il Giordani, ricordato poc'anzi, venerasse, anzi adorasse il Leopardi: non si può sospettar davvero che abbia voluto veder adombrata anche lievemente la fama del suo idolo. Ora egli scriveva così il 12 ottobre 1845 a Prospero Viani (1): « Certo bisognerebbe pubblicare ogni *minima* cosa di quel rarissimo uomo (del Leopardi). »

E così, signor Aristarco, non le pare che ce ne sia per tutti i gusti? Se tuttavia fa ancora lo schifiltoso, permetta che muova io a Lei una domanda a mia volta: Se avesse avuto Ella tra mano l'autografo del *Pompeo in Egitto* con facoltà amplissima di darlo alle stampe, crede Lei che avrebbe avuto tanta virtù da non far *gemere* i torchi? Senta: io ho aspettato meglio che due anni (2) prima d'indurmi a questo passo, e in questo mezzo ho consultato amici, ho ben ponderata la cosa, ho avuto stimoli da varie parti. Ma

---

pardi, *Illustrazione italiana*, 23 aprile 1882, e *Brandelli*, serie seconda, Roma, Sommaruga, 1883, pag. 42.

(1) *Epistolario di G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1864, p. 10.

(2) Il sig. conte Giacomo Leopardi, per sua squisita cortesia, mi concesse di stampare il *Pompeo*, il cui autografo egli conserva ne'suoi archivî, fin da quando fui in Recanati nell'estate del 1881 affine di raccoglier notizie e documenti, che mi potessero gio-

Ella, creda a me, non avrebbe avuto la pazienza di attendere due sole settimane senza strombazzare ai quattro venti la sua fortuna, e senz'arricchire di quest'altro *gioiello* (l'avrebbe forse chiamato anche così) il patrimonio delle lettere italiane.

Roma, 20 decembre 1883.

A. Avòli.

---

vare per l'*Appendice* all'*Autobiografia* di Monaldo. Permetta che gli renda pubblicamente le dovute grazie, e di nuovo gli manifesti i sensi della mia gratitudine.

LETTERA

con cui Giacomo Leopardi presentava il Pompeo
a suo padre Monaldo.

—

Tres cher Pere,

Encouragé par vôtre exemple je ai entrepris d'ecrire une Tragedie. Elle est cette, que je vous present. Je ne ai pas moins profité des vôtres œuvres que du vôtre exemple. En effet il paroît dans la premiere des vôtres Tragedies un Monarque des Indies occidentelles, et un Monarque des Indies orientelles paroît dans la miènne. Un Prince Roïal est le principal acteur du seconde entres les vôtres Tragedies, et un Prince Roïal soutient de le même la partie plus interessant de la mienne. Une Trahison est particulierement l'objet de la troisieme, et elle est pareillement le but de ma Tragedie. Si je sois bien, ou mal reussi en ce genre de poesie,

ceci est cet, que vous devez juger. Contraire on favorable que soit le jugement je serai tousjours.

Vôtre

De la Maison, 24 Decembre 1811 (1)

Tres-humble fils
JACQUES.

A Monsieur Monsieur
Le Comte MONALDE LEOPARDI
A la Maison.

---

(1) Nel frontespizio si ha però la data del 1812. Eccolo nella sua integrità.

POMPEO
IN
EGITTO

TRAGEDIA
DI
GIACOMO LEOPARDI

1812

ARGOMENTO

Vinto Pompeo a Farsaglia partì per Larissa donde s' incamminò per la vallata di Tempe, e giunto ad Amfipoli fece pubblicare un editto, col quale comandò a tutta la gioventù della Provincia di portarsi armata appresso di lui. (1) Avendo però inteso, che Cesare, il quale lo inseguiva, non era molto lontano partì per Mitilene, dove giunto prese il cammino verso Rodi, ma essendo stato mal ricevuto da' suoi abitanti entrò in Attalia nella Pamfilia, e passò quindi nell' isola di Cipro. (2) Avendo risoluto di cercare

(1) Erat edictum Pompeij nomine Amphipoli propositum, uti omnes eius Provinciae iuniores, Graeci, civesque Romani iurandi causa convenirent. (Caesar. *Comment. de Bello Civili*, lib. III, cap. 32.)

(2) Ipse..... cognito Caesaris adventu..... Mitylenas paucis diebus venit. Biduum tempestate retentus, navibusque aliis additis actuariis in Cilliciam, atque inde Cyprum pervenit. (Caesar, ibidem.)

un asilo presso il Rè di Egitto Tolomeo, il cui padre egli avea sommamente beneficato mandò ad avvertirlo della sua venuta. (1) Potino, il quale avea l'autorità di primo Ministro adunò il consiglio, nel quale fu proposto, se dovesse, o nò riceversi Pompeo. Il retorico Teodoto fu di opinione che dovesse a lui permettersi di approdare, e quindi ucciderlo per così obbligarsi Cesare, e non aver di che temere dalla parte di Pompeo. Fu seguito il suo consiglio, ed Achilla uomo di singolare audacia incaricossi della esecuzione. Prese egli seco Settimio di nascita Romano, e Salvio con altri sgherri, e postosi in una barca avvanzossi verso Pompeo il quale nel suo vascello stava attendendo la decisione del consiglio. (2) Invitatolo ad approdare Pompeo inviossi verso la spiaggia, alla quale essendo giunto, nell'atto, che egli si levava appoggiandosi ad un suo liberto Settimio diedegli un colpo di spada dietro alle

---

(1) Ad eum (Ptolemoeum) Pompeius misit, ut pro hospitio, atque amicitia patris Alexandria reciperetur, atque illius opibus in calamitate tegeretur. (Caesar, ibidem.)

(2) His tunc cognitis rebus, amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant ne sollicitato exercitu regio, Pompeius Alexandriam, Aegyptumque occuparet; sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt, iis, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt,

spalle. Salvio ed Achilla unironsi a Settimio, e Pompeo vedendosi circondato da questi sicarii gittato un sospiro prese per coprirsi il volto i lembi della sua veste, e senza dir parola si lascia trucidare. (1) Sopra quest'ultimo fatto è fondate precipuamente la presente Tragedia, nella quale si son tolte alcune vere circostanze per sostituirvene delle altre più proprie e più adattate all'intreccio della medesima.

---

eumque ad regem venire iusserunt. Ipsi clam consilio inito, Achillam praefectum regium singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. Ab his liberaliter ipse appellatus, et quadam notitia Septimii productus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; et ibi ab Achilla et Septimio interficitur. (Caesar, ibidem.)

(1) V. Rollin, *Storia romana*, T. 17, lib. 44 §. II.

INTERLOCUTORI

—

Tolomèo, Rè di Egitto.
Teodoto, Confidente di Tolomèo.
Achilla, Confidente di Teodoto.
Cneo Pompeo Magno.
Teofane, Confidente di Pompeo.
Caio Giulio Cesare.
Fulvio, Ambasciadore di Giulio Cesare.
Guardie, e soldati egiziani.
Guardie, e soldati del seguito di Pompeo.
Guardie, e soldati di Giulio Cesare.

La scena è in Alessandria nella reggia di Tolomeo

ATTO PRIMO

Appartamenti Reali

SCENA PRIMA

TEODOTO ED ACHILLA

Teodoto

Ah quale, amico a questo regno a questa
Città Regal periglio è sopra! il forte
De' Galli domator Cesare invitto
Su Roma impera, e detta leggi al mondo:
Ei vincitor là di Farsaglia al campo
Trionfante mirò le schiere avverse
Volgere il tergo a vil terrore in preda.
Abbandonato, intimorito, errante
Sen fugge il gran Pompeo, quà volge i passi,
Qui cerca asilo, e qui sarà fra poco
Supplice, e mesto al regio piè: l'insegue
Il fero vincitor, desia vendetta,
Non la vuol che dall'armi, e queste mura
Cinte in breve vedrai da squadre ostili
Se al vinto presterem soccorso, aita.

Or che mai far dobbiam? respinger forse
Lungi da noi la supplichevol turba?
Forse accoglierla amici, ed infra queste
Mura ad essa apprestar sicuro asilo?
Odioso al mondo tutto, odioso ai Numi
Il rifiuto sarà, sarà funesto
Il ricettarla, che su noi lo sdegno
Trarrà del forte vincitor guerriero.
Parla or dunque, consiglia, eh qual potremo
Via rinvenir, per cui serbar la pace
Tra queste mura, in questo regno, e salvo
Render l'Egitto?

Achilla

Ascolta; a noi di troppo
Periglioso saria l'aver nimico
Cesare, e Roma; l'Universo trema
A nome tal, nè tremerà l'Egitto?
Dunque da noi scacciar lungi dovremo
La supplichevol turba, e in truce aspetto
I suoi pianti sprezzar, sprezzar le grida?
Nò; del vinto Pompeo l'atroce sdegno
Potriaci un giorno esser funesto; il fato
È volubile il sai, forse la sorte
Un dì vorria volta l'instabil ruota
Cesare oppresso, e vincitor Pompeo.
Che dunque oprar dovrem? fallace aspetto
Ora vestir conviene, il vinto stuolo
Da noi si accolga, e in Alessandria trovi
Simulata pietà, mentita fede.
Del Dittatore ad evitar lo sdegno
Cada Pompeo per nostra man trafitto;

L'estinta salma ei veda, il suo nemico
Prosteso a' piedi suoi lordi di sangue
Questo suol, queste mura, omai si franga
Dalle moleste inopportune leggi
La catena servil, sprezzinsi i dritti
Della fede ospitale, unica via
Questa è di scampo al minacciato Egitto.

Teodoto

I tuoi consigli approvo, altronde invano
Salute cercheremmo, a noi sol puote
Scampo arrecar del vinto duce il fato:
S'armin dunque le turbe, al rege imbelle
Celar conviene il meditato inganno.
In giovin cuore, il sai, troppo degli avi
Puote l'esempio, a' miei disegni opporsi
Egli potria, potria pur anco il folle
Quanto debba l'Egitto al vinto Duce
Rammentare in mal punto; in petto adunque
A te si celi la tramata frode;
Vanne, Alessandria omai per le tue cure
Tra il comune terror viva tranquilla;
Tu ne assicura libertade, e pace,
Di armati, e d'armi questa reggia or cingi,
Forse potria la fuggitiva turba
Meditar qualche inganno, e qui raccolti
E spirti, e forze ad improvviso assalto
Muover furente, e d'Alessandria alfine
Con nero inganno reo farsi signora.
Tu i guerrieri disponi, in ogni dove
Salda presenti, ed inconcussa fronte
Questa regal cittade ad ogni ostile

Perfido agguato, ad ogni ascosta trama.
Vanne, di Egitto in te la speme è posta.

Achilla

Quanto m'imponi eseguirò, ben presto
Veder potrai tranquillo il popol tutto,
Alessandria sicura, il regno in salvo.....
Che miro o ciel!... Pompeo s'innoltra.

SCENA SECONDA

POMPEO e detti

Pompeo

Amici,
Pur vi riveggo al fin, di mie sventure
Un tal contento alleggerisce il peso.
Ah quale or vi rimiro! un dì temuto
Dal mondo inter, terror dell'Asia avversa
Dell'Africa spavento, e dell'Europa
Sostegno, e difensor stender godea
L'amica destra a sollevar le oppresse
Nazioni supplichevoli, gementi,
E spesso con la man pietosa, e fida
Tersi ai regi dagli occhi il mesto pianto:
Ora sconfitto, abbandonato, errante
Lungi dal patrio suol qui mi ritrovo
Sotto straniero ciel; pur non vien meno
In questo cuore il marzial coraggio,
Il romano valore, io son Pompeo,
Il sento, il sò, venga il nemico, affronti

Questa man, questo petto, a mille, a mille
Avverse schiere in faccia io saldo, e forte
Mantenermi saprò, nò che Pompeo
Non sa che sia timor, se vinto ei cede
Colpa del fato è sol, non di viltade.
Tigrane il dica, e Mitridate altero
Per me sconfitto, il Medo parli, e il forte
Italo invitto, e il generoso Ibero.
Tal fui, tal son, che in me non langue estinta
La romana virtude, il fier valore.

Teodoto

Sperar, Signor, convien, del tutto avversa
Non ti è la sorte, in questo regno amico
Tranquillo troverai sicuro asilo;
Qui raccolte armi, e forze il tuo nemico
Sfidare in campo, ed affrontar potrai:
Se è da un Roman guidato, eh quali prove
Far non saprà l'Egizian valore?
Molto resta a sperar, Cesare alfine
Invincibil non è, Roma t'invita,
Roma, ed il mondo, che a un tiranno impero
Mal soffre soggiacer, di libertade
Sarai tu difensor, tu de' Romani
Saldo sostenitor; paventi il fiero
Orgoglioso tiranno, ei vegga il seggio
Mal fermo, il trono vacillante, e tremi.
Ubbidiente al tuo voler l'Egitto
Ognor sarà: nò che non fugge il saggio
Di un infelice il volto; ardue sventure
Preman Pompeo, mostri la sorte a lui
Benigno aspetto, a Roma ognor fedele

Alessandria sarà, forse all'Egitto
Dovrà Pompeo la libertà latina.
Oda i miei voti il cielo, io volo intanto
Il rege a prevenir, tra brevi istanti
Qua ritorno farò; ma ei viene appunto,
Eccolo a te.

SCENA TERZA

TOLOMEO, e detti

Pompeo

Prence, al tuo piè tu vedi
Pompeo già grande un giorno, egli ha con Roma
Comune il fato, di ribelle spada
Al fulminar vinta del Lazio cadde
La libertà, me pur persegue irato
L'implacabil destin, la cruda sorte,
Ma non cadde Pompeo, ne frema il fiero,
Scellerato oppressor, Pompeo non cadde,
Nò, non fu vinto il suo valor dall'armi:
Ei spira ancor, forse a suo danno un giorno
Esso il vedrà fra cento squadre, e cento
Schernire il suo furor, di sangue sparso
Aprirsi a Roma il varco, e sulle estinte
Salme di mille, e mille empii ribelli
Di vittoria innalzar lieto il trofèo.
Qui son frattanto a te dinnanzi, io cerco
Un asilo in Egitto, odioso io spero
Ciò non ti fia, supplice quà non sono
Non imploro mercè, nò non paventa
Pompeo di morte il sì temuto aspetto:

Sol per la patria io vivo, e questo braccio
Sol per la patria pugnerà, tranquillo
Tra i perigli n'andrò, se me rigetti,
Nò pregar non saprò, sdegna un Romano
Le meste grida, e i sconsolati pianti.
Tra i nemici n'andrò sol contro l'urto
Di mille schiere ad affrontar la morte,
Se da te mi discacci.

Tolomeo

Amico, invano
Fingi in me tal viltà, resti Pompeo
Ubbidisca ai suoi cenni ognor l'Egitto,
E tale il mio voler, tal la mercede,
Che a' beneficj tuoi rende il mio regno.
Nò che sol di Quirin tra l'alte mura
Non fa il valore, e la virtù dimora;
Nò che non vede solo il Tebro altero
Nascer gli eroi, del Nilo ancor la riva
Di alcun Romano per valore è madre.
Tu fra poco il vedrai: no non ignora
Che sia virtude Tolomeo, di Roma
Egli il fato compiange, ei di Pompeo
Sostegno farsi, e difensor desia.
Tu vanne, Achilla, armati ovunque, ed armi
Disponi, aduna, ad ogni cenno omai
Sien del Duce Roman pronti i guerrieri,
Al suo coraggio, al suo valor commessa
Sia d'Alessandria la salvezza; a lui
Delle adunate, generose schiere
Il comando si affidi, ei vegga a prova
Quanto possa l'Egitto e quale alberghi

Fede, e pietà fra queste avite mura.
Abbia con Roma omai comun la sorte
Grata Alessandria, o con lei vinca, o cada
Vinta con essa dai ribelli acciari. (1)

SCENA QUARTA

TEOFANE, TEODOTO, E POMPEO

Pompeo

Teofane, che rechi? eh quale in volto
Mostri terror?

Teofane

D'infausti annunzj io vengo
Ingrato apportator. Tra mille schiere
Ver noi Cesare avvanza, io vidi, io stesso
Errar da lungi le nemiche insegne,
Splender gli scudi, e sfolgorar gli acciari.
Pe' vasti spazj già spargersi intorno
Veggonsi igniti lampi, un alta messe
D'aste affollate, un ondeggiar confuso
D'alteri elmi criniti i sommi rami
Somiglian di boscosa, ampia foresta,
Che dall'urlante soffio di Aquilone
Agitati, e commossi all'acque immense
Del mar simili fluttuando ondeggiano.
L'aquile altere minaccianti orrende
Spiegan ribelli il volo. Ognor più presso
Fassi il nemico stuol, fra brevi istanti

(1) Partono Tolomeo, ed Achilla.

Assaliti sarem tra queste mura.
Nulla resta a sperar, cadrem ben presto
Sotto il nemico acciar. Miseri! ah dove
Ci trasse il rio destin! sconfitti, erranti
Non ci volle egli sol; di morte in braccio
Ci spinge, e vuol del nostro sangue alfine
L'empia brama saziar....

Pompeo

Vile, ti accheta.
Qual t'ingombra timor? sì presto adunque
Tu cedi alle sventure? ah non mostrarti
Dell'amicizia di un Romano indegno.
Quale insana viltà? Cesare adunque
Invincibil tu fingi? eh non rammenti
I campi di Dirrachio e il dì felice,
In cui tremar tu l'oppressor vedesti,
Fuggir gli empj, ribelli, e sotto ai colpi
Delle Romane spade a terra stesi
Farsi co' corpi estinti a' nostri passi
Orrido inciampo? ah se non cadder franti
Di libertade i lacci, e se in quel giorno
Non dispiegar gloriose a Roma il volo
L'Aquile fide al vinto Duce in faccia,
Colpa fu del destín: nò che il valore
Non mancò ne' Romani: e vil, tu puoi
Di Cesare temer, tu in faccia all'empie
Turbe ribelli inorridirti, e il volto
Mostrar coperto di pallor? nò ch' io
I nemici non temo, io più di loro
Temo il vostro timor, lieve tempesta
Al nocchier, che dispera è ognor fatale.

Dunque dovrà Pompeo veder tremanti
A Cesare d'innanzi i fidi suoi?
Ah tolga il ciel tanta viltade. Io volo
Tutto a dispor per la difesa, in breve
Alessandria vedrai sicura ovunque
De' nemici schernir lo sdegno, e l'ira.
Tu con speme miglior l'alma conforta,
Desta gli spirti omai, che sei rammenta
Del fier Pompeo guerrier, seguace, amico. (1)

SCENA QUINTA

TEOFANE E TEODOTO

Teofane

Oimè! che udii? dunque Pompeo disegna
D'opporsi armato all'inimico stuolo,
E del trionfo ancor nutre speranza?
Folle speranza! ah ch'ella sol di stragi
Causa sarà, sol di ruine e solo
Di spavento, e terror, folle è colui
Che contro il fato a cozzar prende. E dove,
E in che sperar? Nella difesa forse
Di nostre squadre indebolite, e stanche,
E molli ancora di sudor la fronte?
Scorra per ogni lato, ei vegga il pianto
In ogni ciglio, in ogni cor la tema.
Qual contro lui si adira, e quale il cielo
Malvagio accusa, qual non parla, e piange,
Qual corre, e ove non sà: come all'estreme

(1) Parte

Fronde d'arida canna accesa fiamma
Si propaga, e si accresce, e appoco appoco
In vortici fumanti al ciel s'innalza;
Tal lo spavento ovunque scorre, e fatto
D'ogni animo signor confonde, e mesce
La città tutta. Ognun di già vicino
Teme l'ultimo istante, ognun tremando
Corre all'amico amplesso, e il crede estremo.
Eh qual difesa mai da tali schiere
Sperar puote Pompeo? d' Egitto forse
Nella virtude egli confida? ah questa
Troppo è folle lusinga: eh qual dal forte
Vittorioso nemico oltraggio, o danno
Tolomeo ricevè?...

Teodoto

Nò, mal conosci
Del nostro Rege il cuor: si pugni e cada,
Vinto l' Egitto, eh che perciò? si serbi
La data fè, de' beneficj suoi
Questa a Pompeo mercè si renda, ei vegga
Quanto possa Alessandria, e quale alberghi
Pietade in questa Reggia: i sensi sono
Questi di Tolomeo; ma qual del forte
Invitto Dittator la possa, e l' armi
Quale affrontar vorrà? dunque l' Egitto
A un Romano stranier sacrare il sangue
E la vita dovrà? privo di speme
Di vittoria, e trionfo indarno dunque
Ei pugnerà, cadran le genti estinte
Per appagar di un insensato il folle
Temerario desio? deh ceda alfine

Ceda al destino il Roman Duce, ognuno
Il riconosce eroe, di sua virtude
Sparso è dovunque il grido: ah cessi omai
Di contrastar col fato, indarno ei spera
Di servitù togliere a Roma il giogo.
Vinta ella cadde, di Farsaglia i campi
Parlan di sue sconfitte, in cielo è fisso;
Quella che serve tante genti rese
Serva essa stessa alfin. Tu vanne, amico,
Del Roman Duce in cuor destar procura
Men fieri sensi, ei ceda un giorno, e il sangue
Risparmi omai sì vanamente sparso. (1)

SCENA SESTA

TEODOTO solo

Il tutto arride a' miei disegni, avvanza
Cesare il prode, ei d'Alessandria in breve
Signor sarà, ma sol per poco; il capo
Del fier Pompeo fia tra l' Egitto, e Roma
Di pace mediator, nulla si oppone
Al mio desir: forse..... ah da me va lungi
Troppo vana speranza..... ah forse un giorno
Lo stesso acciar, che del Romano Duce
Il sen passò, di Tolomeo potria
Farsi uccisor, forse su questa fronte
Il diadema regal..... nò nulla al forte
Impossibil fu mai; sì tutto puote
Magnanimo voler, marziale ardire.

---

(1) Parte Teofane.

Questo mio petto del secreto arcano
Sia geloso custode..... il regno, il trono
L'aureo scettro regal..... gradita immago,
Ah qual commuovi i sensi miei!..... t'accheta
Ambizioso mio cor..... quanto d'un regno
Puote la speme! ah si fomenti un tale
Generoso desio; lusinghe, e doni,
Armi, forza, costanza, ardir, valore
Tutto s'impieghi al disiato fine.
Forse non vana la mia speme un giorno
Veder potrò, forse di morte in braccio
L'odiato regnator..... basti se il fato
Con lieto aspetto a' miei disegni arride
Vedrà l'Egitto un dì quanto di un regno
Di Teodoto in cu · possa il desio.

SCENA SETTIMA

TOLOMEO, e detto

Teodoto

Signor, ver queste mura armate schiere
Volgono i passi, il vincitor Romano
Lor Duce, e guida, omai tra brevi istanti
Assalirci vedrai, Signor d'Egitto,
D'Alessandria tiranno il forte, il prode
Cesare or or sarà; trema ciascuno
All'appressar delle nemiche squadre,
Inabile ai ripari ognun si asconde
Sotto il paterno tetto, e al petto stringe
L'amico, il genitore, il figlio amato;

Misero! e teme ad ogni istante il fiero
Duce Roman mirarsi appresso, il crudo
Barbaro acciar de' suoi più cari in seno
Veder paventa immerso, e mille morti
Prova ad un punto sol. Confuso, errante
Ciascun si aggira, nè sa ben se corra
In braccio a morte, o se fuggirla ei tenti.
Solo fra tanto orror tranquillo immoto,
Vedi il fiero Pompeo de' nostri mali
Abborrita cagion, nulla ei paventa
Il nemico vicin, di tanto lutto
Nulla il commuove la funesta immago,
Imperturbato con feroce aspetto
Cesare attende, e sol di sangue, e stragi,
Di vendetta, e di guerra è sol bramoso.
Che pensi, o Prence? ah degli Egizj ognuno
Supplice, e mesto a te le mani stende.
Qual nella guerra aver possiam salute?
Pace brama ciascun, pace ti chiede
Per bocca mia tutto l' Egitto; ah il tuo
Popolo deh consola, o Rè.....

Tolomeo

T'accheta
Non sedurre il mio cuor, lo speri invano;
Pace Alessandria non avrà, si avvanzi
Il crudele oppressor, la reggia, il trono
Atterri, incenerisca, arda, distrugga.
Si pugnerà, vinca Alessandria, o cada
Vittima infausta del Roman tiranno.
Che se pur anco all'empio Duce in faccia
Fugga l'infido stuolo, e insegne, ed armi

In preda lasci alle nemiche squadre
Sol me vedrà la turba ostile al suo
Insano, empio furor far fronte immoto
Me sol pugnar, me sol cadere estinto
Del fier tiranno appiè; la fede è questa,
Che al vinto Duce io serbo, il vegga il mondo,
Cesare il vegga, e l' Egizian valore
Egli apprenda a temer, nò che Pompeo
Deluso non sarà, di suo sventure
Non teme Tolomeo l'odiato aspetto.
Tu vanne intanto, e noti a ognun procura
Rendere i sensi miei; vinca l' Egitto,
O con Pompeo soccomba: invan sedurmi
Spera ciascuno, il mio volere è questo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

TEODOTO, ACHILLA

Achilla

Tutto disposi già, del vinto stuolo
Nulla a temer ci resta, esso atterrito
Pallido, palpitante, e l'armi obblìa,
E alla fuga sol pensa; in ogni lato
Prodi guerrieri al cenno mio son pronti.
Ferree sbarre di già le aenee porte
Assicurar; fidi custodi all'uopo
Disposi ovunque, al mio comando a un tratto
Schiuder le porte al vincitor d'innanzi
Sarà lor cura, in ogni dove ad arte
Finsi di guerra marziale aspetto,
Onde dell'Egiziano imbelle Prence
Deludere così le vane cure.
Esulta il fier Pompeo, giubila e crede
Di stragi sitibondo il crudo acciaro

Tinger fra poco nel nemico sangue.
Vana speranza! egli ben presto il ferro
Rosso farà nel sangue suo: già nulla
S'oppone, amico, a' tuoi disegni, in breve
Alessandria vedrem sicura, e lieta
Plauder gioconda all'opre nostre, e alfine
Quella pace goder, che or mesta, e afflitta
Chiede, e desia, tu dell'Egitto, amico
Lo scudo, il difensor sarai, te solo
Liberator, sostegno suo fra poco
Il popol tutto ammirerà.

Teodoto

Mio fido,
Ora al Duce Roman conviene i nostri
Sensi far noti; il capo invan del fiero
Pompeo guerrier noi gli offriremo, invano
Schiuse le porte con amico aspetto
Lo accoglierem tra queste mura, invano
S'egli il tutto ignorando avrà le forti
Turbe feroci ad assalir quà spinte.
E chi potrà delle Romane schiere
L'impeto trattener? chi opporsi al cieco
Desio sfrenato di ricchezze, e d'oro?
Qual mai potè di ruinoso fiume
Vincer la possa, allorchè gonfio il seno
Per le raccolte immense acque crescenti,
Ogni argin rotto, ed i natii confini
Negletti, oltrepassati, i vasti campi
Ad assalir sen corre, e l'onde altere
I faggi ombrosi ad atterrar sospinge,
E a desolar le biade, e insiem travolti

Via trasportar veloci arbori, e belve?
Fido messaggio or dunque a noi conviene
Elegger tosto, al Dittatore ei vada,
Il suo giunger prevenga, a lui del fiero
Duce Roman, dell'Egiziano Prence
Noti faccia i disegni, e a lui le nostre
Cure discuopra, e quanto oprammo ei sappia
Con arte disvelar, cauto a noi faccia
Quindi ritorno, e del Romano Duce
I sensi esponga onde possiam sicuri
I comandi sprezzar del nostro Prence.....
Ma.. che vegg'io?... Fulvio s'appressa.

SCENA SECONDA

FULVIO, e detti

Teodoto

Oh quanto
Io godo, amico in rivederti alfine
Dopo sì grave lontananza, e tante
Aspre vicende, e impreveduti eventi.
Già ti conobbi in riva al Tebro un giorno
E appoco appoco in noi crebbe l'affetto
All'avvanzar degli anni, alfin ci volle
Disgiunti il fato, e te di Roma il suolo
Possiede ancor, me dell'Egitto il regno
Trasse il destino ad abitare. Eh quale
Ventura in Alessandria or te condusse,
Eh qual te, fido amico, il patrio tetto
Strinse ad abbandonar?

Fulvio

Compagno a mille
Prodi guerrieri le paterne mura
Con la tenda marzial cangiar mi piacque.
Sfidare in campo le nemiche schiere,
Dar di fiero valor non dubbie prove
Fu mio desio, già brama tal mi punse
Sin dai verd'anni, d'una spada il lampo,
Il balenar di un rilucente scudo
Di marzial valor vive scintille
Destavanmi nel cuor, cedetti alfine
Al fervido desìo, men corsi al campo:
Quivi al fragor delle guerriere pugne
S'accrebbe il mio valore, abile appena
A sostener fui d'una spada il peso
Di Cesare seguii l'armi, e la sorte.
Contro i Galli pugnai, me di Farsaglia
Vide il campo guerrier nel giorno, in cui
Dal nemico valor sconfitto, e vinto
Cadde il fiero Pompeo, quà venni alfine
L'orme seguendo del Romano Duce
Del vinto stuolo in traccia: egli m'invia
All' Egiziano Re nunzio di pace.
Sol che renda Pompeo, sol che le vinte
Schiere abbandoni al fato avverso in braccio,
Nulla tema da noi, tranquillo e lieto
Viva l' Egitto, al Campidoglio in breve
Farà ritorno il vincitor guerriero.
Ma s'egli.... .

Teodoto

Ah taci, amico, assai compresi

Tutto previddi, e dell' Egizio Prence
La mente invano guadagnar cercai.
Guerra egli brama, e guerra sol desìa
Il fuggitivo Duce; or tu con arte
Mostrar sappi i perigli al Rege insano,
Pingi del fiero Dittator lo sdegno
Della guerra i tumulti, e le vicende
Orribili di Marte.....

Fulvio

Egli si appressa
Nulla in obblio porrò, minaccie, e preghi
Tutto impiegar saprò.

SCENA TERZA

TOLOMEO, e detti

Fulvio

Per me, Signore,
Roma salute, e pace oggi t'invia.
Degli odj antichi, e delle risse atroci
Al lungo corso omai brama por fine.
Cessin le stragi, o Rè, cessin gli sdegni.
Assai, t'è noto, di Romano sangue
Bebber le greche e le latine arene.
Torni la pace omai, con saldi nodi
Di fede, e di amistade insiem congiunte
Siano le genti tutte, e questa alfine
Gloria coroni le Romane imprese,
Che per coloro sia felice il mondo,
Per cui più vivo arse di guerra il fuoco.

Tal di Roma è il desìo, tal dell'intero
Orbe commosso, che alla pace anela.
Ma come oprar se di Pompeo tuttora
Vive lo sdegno, e l'ambizione insana,
Se armato ancora, e da ribelli squadre
Cinto, e difeso alla vendetta aspira,
E stragi sol desìa, sol morti, e sangue?
Deh tu che il puoi, tu del superbo Duce
Vano rendi lo sdegno, a Roma, al mondo
Ridona alfin la sospirata pace:
Il brama ognun, Cesare il chiede, e certo
Egli è che sol del comun ben bramoso,
Tu di giustizia, e di equità le voci
Consulterai, Signor, nè quelle leggi
Trasgredirai, quelle incorrotte leggi,
Che sacre ognor furo a' Monarchi ancora.

Tolomeo

Grato a Cesare io son, grato pur anco
All'opra tua, sol d'equitade i dritti
Ognor mi piacque consultar, nò Roma
Nulla tema da me: vedrà ben presto
L'altero vincitor, vedrà se in faccia
A mille rischi, di sue schiere a fronte
Sappia temer l' Egiziano Prence.
Di questa spada il balenar fra poco
Le sue pupille ferirà, nò questo
Non è de' Galli il suol, nè di Farsaglia
Potrà l' altero vincitor feroce
In Alessandria ritrovare il campo.
Tremi il ribelle stuol, Roma il ripeto
Nulla tema da me, sciolta da' lacci

D' infame servitù per me fra poco
Ella sarà, se pur benigno il fato
Lieto, e propizio a' miei disegni arride.
Vanne.....

Fulvio

Signor, perdona, ah questa dunque
Risposta al Dittator recar degg' io?
Impaziente egli dall' armi cinto
Tra mille schiere, e mille duci invitti
Il mio ritorno attende, ah questo fia
Della ruina d' Alessandria il segno!
Deh ti commuovi, o Rè: se nulla apprezzi
La tua vita, il tuo sangue, ascolta almeno
Del popol tuo le meste voci, e il pianto.
Cedi, o Prence, al destino, il vinto Duce
Abbastanza pugnò, dunque non mai
L' avida brama di battaglia, e sangue
Paga in esso sarà? deh cessi alfine
Il suo furore insano.....

Tolomeo

Intesi assai,
Non più, ritorna al tuo Signore, a lui
Fa noti i sensi miei, sì grato, il dissi,
A Cesare son io, ma i dritti ognora
D' amistà rispettai, nò quella pace
Ch' offre all' Egitto il vincitor Romano
Di me degna non è, tranquillo il mondo
Fia solo allor, che d'equitade i dritti
Rispettati saran. Non odio, o sdegno,
Di vendetta desìo, di sangue, e stragi

Me non spinge a pugnar, la fe', le sacre
Voci sol di giustizia a me la destra
Arman del ferro a sostenere eletto
Di libertà, del vinto Duce i dritti.
Vanne, ritorna al campo, il fier tiranno
Muova all'assalto, e ferro, ed armi, e faci
In opra ponga ad atterrir le schiere
Fide all'Egitto, e al vinto Duce: immoto
Tolomeo resterà, sol quando il ferro
Avrà l'altero vincitore immerso
In questo petto, egli potrà sicuro
D' Alessandria signor farsi, e di Roma. (1)

SCENA QUARTA

FULVIO, TEODOTO, ACHILLA

Fulvio

Udisti, amico?

Teodoto

Udii, tutto previddi
Ma non però senza difesa, e scampo
Alessandria sarà, vano lo sdegno
Noi renderem del vinto Duce, al prode
Romano vincitor per noi le porte
Schiuse saran, fidi custodi ovunque
Disposti all'uopo dell'Egizio Prence
Deludere sapran la vigil cura.
D'Alessandria Signor sol ch' ei lo brami

(1) Parte.

Sarà fra poco il Dittator guerriero.
Nò che di tanti mali onde l'Egitto
Minacciato vegg' io l'aspetto orrendo
Sostener non potrei; dunque di tante
Genti Signora, generosa, e forte
Alessandria vedrò città reina
Alle spietate edaci fiamme in preda,
In cenere ridotta, al suol distesa,
Abbattuta, distrutta, e in ogni dove
Fatta albergo d'orror, di lutto, e morte!
Ah tolga il ciel tanto spavento! e quale
Danno maggior far ci potrebbe, o Numi,
Il più spietato, il più crudel nemico?
Tu vanne, o Fulvio, al tuo Signor sian noti
Di Teodoto i sensi, ei venga, ei regni
Su questo suolo, e a suo talento imperi
Su noi, sul mondo, e sulle genti tutte,
Vivi ei ci serbi sol, questa sol questa
Merce' di nostra ubbidienza, e fede
Renda Cesare a noi.

Fulvio

Non più, t' intesi,
Al Dittator tutto a far noto io volo,
Fra mille schiere egli verrà fra poco
De' tuoi fidi in difesa; io parto, amico,
Nulla resta a temer, tranquillo viva
Omai l'Egitto: ah non è già qual credi
Un tirannno crudel Cesare il prode.
Farsaglia il dica, e Italia tutta, e Roma,
Roma ribelle al Dittatore un giorno,
Ora a lui fida ed a Pompeo nemica.

Nò non temer, salva Alessandria in breve
Per l'opra mia sarà, per le tue cure.
Tu qui rimani, e allor che a questi tetti
L'Aquile altere scorgerai vicine,
Fa che ad un cenno tuo pronti i custodi
Schiudan le porte al Dittator d'innanzi.
Al campo io corro, tu l'arcano intanto
Custodisci geloso, inutil fora,
Mio fido, ogni opra se al nemico sguardo
Giungesse a trasparir l'ordito inganno. (1)

SCENA QUINTA

ACHILLA E TEODOTO

Achilla

L'ora è già presso, o fido amico, in cui
Di Mitridate il domatore un tempo
Invincibil creduto a quella morte
Soggiaccia alfine, a cui cotanti ei trasse
Principi, e duci all'armi sue nemici,
E di Roma al poter; l'opra affrettiamo,
Fugge e sen vola l'opportuno istante.
Fidi guerrieri a radunare io corro,
Del Roman Duce a prevenir lo scampo
Ora convien sacrificarlo all'ira
Del popolo commosso, e dell'Egitto
Alla salvezza.

Teodoto

Nò l'impresa, Achilla,

(1) Parte.

Sarebbe, il credi, intempestiva, a noi
Celare è d'uopo il meditato inganno
Finchè d'armi, e d'armati abbia la reggia
Cinta il Romano vincitor guerriero.
Sicuri allor nella difesa invitta
Delle marziali schiere il vinto Duce
Del Dittator sacrificar potremo
Al giusto sdegno ed al furore. Il Prence
Ch' ora de' vinti alla vendetta anela
Opra di mano ostil, di avverso acciaro
Del fier Pompeo reputerá la morte.
Così salvo l'Egitto e salvi a un tempo
Noi stessi renderem, così delusa
Di Tolomeo sarà l' inutil cura,
Così Cesare avremo amico, e Roma.
Periglioso sarìa di troppo, amico,
Privi di scudo, e di difesa all'ira
Dello sdegnato Egizio Prence esporci.
Chi dal furor.....

Achilla

Nell'ardir mio confida,
Nulla a temere avremo; inerme, e solo
Che mai potrìa l'Egiziano Prence
A nostro danno oprar? se a noi fedeli
Le schiere son, che già corrotte i nostri
Cenni attendono sol, che potria mai
Contro noi Tolomeo?

Teodoto

Del Duce avverso
Opporsi all'armi, e le adunate schiere

Condurre ei stesso a battagliar potrìa,
Se prima ancor che d'Alessandria, amico,
Sia Cesare signor l'ordito inganno
A conoscer giungesse.

Achilla

E se frattanto
Dalle schiere a lui fide il fier Pompeo
Cinto, e difeso alle nemiche turme
Isbigottite all' improvviso assalto
Si fesse incontro; eh qual saria lo sdegno
Dell' ingannato Dittatore, e quale
Questa regal città sperar salvezza
Potrebbe, amico, se la fe' tradita,
E la sua speme il Dittator vedesse
Ingannata e delusa?

Teodoto

Io volo il tutto
A provveder, tutto a disporre, in breve
Vano il terror, che l'alma ora t' ingombra
Veder potrai se pur propizio il fato
Alle mie brame arride, io parto, intanto
Tu i miei disegni secondar procura. (1)

SCENA SESTA

ACHILLA solo

Già tutto all'Egizian pace promette
Tutto tranquilla libertade a questa

(1) Parte.

Città regale assicurar vegg'io:
Nulla a temere abbiam, ma questa pace
Questa ch'io stesso ad Alessandria or dono
Per me tolta le fia; non soffre Achilla
Il giogo vil, che sul suo collo impose
Un imbelle tiranno, ei cada, e questa
Fronte sia cinta dal regal diadema.
Di Teodoto i sensi assai compresi;
Ei spera invan di Tolomeo sul soglio
Ascendere, e dettar leggi all' Egitto.
I suoi disegni secondar per poco
Fingasi ad arte, e allorchè già la destra
Stenda allo scettro, ei cada, e sull'estinta
Gelida salma il soglio mio s'innalzi.
Così dell'armi sue, delle sue frodi
Io valermi saprò. Ma... dunque... ah taci
Troppo vile mio cor, muoia chi puote
Giovar con la sua morte a' miei disegni.
Amicizia, virtù, diritto, e fede
Nomi vani per me, nò questo cuore
Suddito a voi non fia, tradirmi in vano,
Alma imbelle, tu vuoi, ben sa chi nato
È ad alte, inusitate, eccelse imprese
Quei fulmini sprezzar, quei finti Numi,
Che solo di terror son vano oggetto
A vili anime imbelli, e al volgo ignaro.

SCENA SETTIMA

TOLOMEO, e detto

Tolomeo

È questo, Achilla, il dì, che pace a Roma,

E libertà che al vinto Eroe guerriero
E gloria ridonar deve, e trionfo.
Omai, mio fido, della dubbia sorte
Sulle traccie corriam; l' Egizie schiere
Pronte siano a pugnar, prima che il sole
Nel profondo Ocean tuffi i destrieri
Me forse esso vedrà premere il dorso
Colle vittrici fulminanti spade
Al fuggitivo avverso stuol, che scampo
Di Cesare nel nome indarno spera.
L'opra affrettar convien, fervido in petto
Sento il valor, che mi commuove i sensi.
Perda il tiranno, empio oppressore alfine
D' invincibile il nome, ei vegga a prova
Quanto di Tolomeo possa nel core
La fede, la pietà. Dunque il mio regno,
Dunque la eccelsa di Quirin cittade
Ad un tiranno impero esser soggetta
Ognor dovrà? dunque atterrito il mondo
Sol di Cesare al nome, a lui d' innanzi
Piegar dovrà vile il ginocchio, e farsi
Suddito imbelle a un oppressor superbo?
Ah nò che ver non fia, cada il tiranno,
O liberi moriam; questi d'un Prence
Nato alla gloria, e per l'onor nutrito
Esser debbono i sensi. Io dunque innanzi
A Cesare depor dovrò lo scettro,
Ed il regal diadema? ah non si soffra
Tal onta, Achilla, a battagliare io volo,
Tutto per te disposto or sia.

Achilla

Già l'armi
Indossano i guerrieri, ognuno al campo
È a seguirti disposto, ovunque, o Prence,
Vive scintille di valor, di sdegno
Eccitare io cercai, già tutti a gara,
Paga omai resa la diurna fame,
Veston gli usberghi, e le fulgenti spade
Cingono, e al ferreo rilucente scudo
Stendon la destra marzial, ciascuno
Squassa l'aste appuntate, ed il piumoso
Splendente elmo crollando al fiero stuolo,
Che d'Alessandria alla rovina anela
Strage, eccidio minaccia, e a te promette
Marzial coraggio, e generoso ardire.

Tolomeo

Non più si tardi, andiam, mio fido, omai
Il regal cocchio ad apprestar ten vola,
Impaziente di pugnare io sono,
Vanne eseguisci i miei comandi, e tutto
Disposto, e pronto alla battaglia or sia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TEOFANE, ACHILLA

Achilla

Di libertade, e di vittoria omai
Con certa speme il cuor consola, amico;
Oggi dell'empio stuol spenta la schiatta
Vedrai, lo spero, e la memoria e il nome.
Già quel terror, che all'Egiziane schiere
L'alma, il core ingombrò cedette alfine
Al coraggio, al valor, che in ogni petto
Destar cercai, già corre all'armi ognuno,
Già tutto è pronto alla battaglia, in breve
Lungi da questi tetti al campo ostile
Mover disegna Tolomeo; del sangue
Forse dell'empio stuol ribelle, infido
Tinti di libertade i franti lacci
Ei deporrà del tuo Signore al piede.
Tutto alle vinte schiere, a Roma, e al mondo

Pace promette, al generoso Duce
Ch'alla nemica sorte or geme in braccio
Ognor sarà fido l'Egitto, invano
Volle il ribelle vincitor feroce
Sedurre il cuor dell'Egiziano Prence;
Egli di pace le insidiose offerte
Rigettò generoso, e in campo omai
Sfidar dispone le nemiche schiere.
Fausto destin le fide turme attende,
Molto a sperare abbiamo.

Teofane

Ah taci, amico,
Questo mio cor non lusingare, invano
Tenti quest'alma confortar, del prode
Egiziano stuol troppo m'è noto
Il coraggio, il valor, ma qual col fato
Audacia, o forza è a contrastar possente?
In cielo è scritto; al Dittator Romano
Il Campidoglio ceda, e il mondo intero.
Egli sicuro nel favor del fato
Ogni periglio sprezza, e in mezzo all'armi
Si lancia audace ad incontrar la morte,
O de' nemici a trionfare, ei sembra
Dalle nubi scagliata, orrida, ignita
Folgore spaventosa, elmo non havvi,
Usbergo, o scudo che resister sappia
Della sua spada alla terribil possa:
Urta, rovescia ogni suo colpo, atterra,
Piaga, squarcia, trafigge; in brevi istanti
Intorno a se di estinti corpi un monte
Alzare il vedi, ognun, che il mira il guardo

Ne paventa, e l'acciar, fuggon le schiere
Da un sol cacciate. Eh qual mai resta or dunque
Di libertà speranza, e di trionfo
Al vinto stuol se di spavento, e tema
Cagione è ad ogni schiera il nome solo
Del fiero Dittator?

Achilla

Nò sì funesta
Non fia qual credi di Pompeo la sorte,
Con speranza miglior conforta, amico,
L'abbattuto tuo cor, tra brevi istanti
Vinto il ribelle stuol, salva l'eccelsa
Di Quirino città forse vedrai.
Io parto e tu frattanto all'alma afflitta
L'audacia antica richiamar procura. (1)

SCENA SECONDA

TEOFANE, TOLOMEO

Tolomeo

Che n' arrechi, o guerrier? di, questi tetti
Abbandonò di Cesare il messaggio?

Teofane

Il vidi io stesso in sul lucente cocchio
Ascendere fremendo, in ogni dove
Armi disporsi, e generose schiere
Egli mirò, con minaccioso aspetto

(1) Parte.

Il tergo volse a queste mura. In breve
Cinta d'armati, e di ribelli turbe
Alessandria sarà, già l'inimico
Esercito guerrier mosse all'assalto.
Più presso ognor fassi l'infido stuolo:
Il nitrir de' destrieri, e delle trombe
Il nemico squillar, gli urli, e le grida
Delle ribelli schiere insiem confuse
Formano orribil suon nunzio di guerra.
Chiuso nell'armi Cesare s'avvanza,
Con truce aspetto su destrier feroce
Scorre di schiera in schiera, e il fier valore
Co' detti accresce delle squadre ostili.
Tutto è tumulto, ma del fido stuolo
Non langue in petto il marzial coraggio
Il generoso ardir.....

SCENA TERZA

POMPEO, e detti

Pompeo

Prence, già tutto
Alla battaglia è pronto al campo io volo
Le schiere infide ad affrontar, fia questo
Il dì fatal, cui di Pompeo la morte,
O la vittoria renderà famoso,
Prence, io parto non più.....

Tolomeo

T'arresta, amico,
Di Tolomeo degno è il periglio, al campo

Le fide schiere io condurrò, fra poco
Trionfator delle ribelli squadre,
O del nemico al piè pallido, esangue
Me rivedrai. Tu queste mura intanto
Questa reggia difendi, e questi tetti;
Qui se il destin de' mali tuoi non pago
Vinta vuol Roma ancor, le fide schiere
Raccogli, aduna, del nemico stuolo
All'ira insana il tuo valore opponi,
Qui de' trionfi suoi la meta estrema
Ritrovi il fiero vincitor superbo,
Qui cada estinto, e l'Egiziane arene
Tinga dell'empio sangue, o stretto il piede
Da duri ceppi all'ambizione insana
Ei ponga fine, e di regnar la folle
Speme abbandoni: al tuo valor commessa
Sia d'Alessandria la salvezza. Io parto
A morir vado, o delle schiere avverse
A trionfar.

Pompeo

Nò che il periglio, o Prence,
Di te degno non è, nò che il tuo sangue
Sparger non dei d'uno straniero Duce
I dritti a sostenere, a me commesso
Sia le guerriere, generose squadre
Condurre a battagliar, la vita, il sangue
A Roma io debbo, e potrei dunque allora,
Che per me pugnan generose schiere,
Che il destino del Lazio incerto pende
Tra il fulminar delle minaci spade
Tranquillo star fra queste mura, e il brando

Cheto mirare al fianco imbelle appeso?
Ah ver non sia, corro a pugnar, l'infido
Duce ribelle, e alter di questa destra
L'opre vegga, e ne tremi: ah se pietoso
A' miei disegni arride il ciel, fatale
Fia questo giorno all'oppressor tiranno.
Tu qui rimani, o Rè, la vita, il sangue
All' Egitto tu dei, sii d'Alessandria
Tu difensore, io pugnerò nel campo.
Troppo al tuo regno, al popol tuo fatale
Fora, o Signore, il tuo perir. Pompeo
Estinto cada, eh che perciò? fecondo
Fia di Romani il sangue mio, nò meco
Non perirà la libertà latina;
Il feroce Caton, Metello il prode
Anime eccelse, e a libertà sol nate
Nò non caddero ancor, del sangue mio
Essi vitrar sapran vendetta.....

SCENA QUARTA

ACHILLA, e detti

Achilla

(1) Il cocchio,
Signor, t'attende del regal palagio
Pronto alle soglie, a' cenni tuoi disposte
Son le guerriere squadre, in ogni volto
Un bellicoso ardir sfavilla, e sembra
Dell' inimico stuol chieder vendetta.

---

(1) A Tolomeo.

Tolomeo

Andiamo adunque un tal desir si compia.
Pugniam da forti, e pria, che cada il sole
Egli ci vegga o vincitori, o estinti. (1)

SCENA QUINTA

POMPEO E TEOFANE

Pompeo

Si parta omai dell' Egiziano Prence
Si secondi il valor, già tutto arride
Amico, a' voti miei, forse in Egitto
Fia che dell'oppressor superbo il nome,
E la gloria, e la possa abbian la tomba.
Andiam (2) vedrai di questa spada il lampo
Balenar del tiranno innanzi agli occhi;
Non più, si segua della sorte il corso
O vincitori il ciel ci voglia, o vinti.

Teofane

Deh voi del retto ognor, del giusto amanti
Ci difendete in tal periglio, o Numi. (3)
Ma (4)... ciel che ascolto mai?... quai grida, e quale
Improvviso tumulto? (5)

---

(1) Trae la spada e parte insieme con Achilla.

(2) Trae la spada.

(3) Trae la spada, e s'incammina per partire insieme con Pompeo.

(4) Trattenendosi.

(5) S'ode strepito d'armi, e si vedono alcune guardie del seguito di Pompeo, che fuggono attraversando il teatro.

SCENA SESTA

TEODOTO, e detti

Teodoto

Amici..... oh Dei!.....

Pompeo

Quale spavento?.....

Teodoto

Ahi che già tutta inonda
Questa regal città lo stuol nemico,
Nò più speme non v' è; Cesare il fiero
Scellerato tiranno a questa reggia
È presso omai, le ignude spade ovunque
Scintillar vedi de' nemici, è chiuso
Ogni adito alla fuga, il popol tutto
Gemente, palpitante i Numi invoca
E il cielo avverso, il Rege stesso è cinto
Dalle squadre nemiche, a lui d'intorno
Mille scintillar vedi ostili acciari;
Ei pugna ancora invano, invano il ferro
Intorno ruota invan di sangue il suolo,
E di nemici estinti corpi ingombra,
A lui ceder fia forza, e questa reggia
Delle fiamme sarà non dubbia preda.

Teofane

Miseri noi!

Pompeo

Corrasi, amici il forte

Prence si salvi, a lui la vita, il sangue
Si doni, il merta il suo valor, la fede,
La pietà, la virtù... ma... che vegg' io?...

SCENA SETTIMA

ACHILLA con spada nuda seguito da alcune guardie Egiziane, e detti.

Pompeo

Achilla (1)... eterni Dei!... tu dunque ancora?..

Teofane

Olà fermate, oh ciel!... così rispetta
Della fede ospitale Achilla i dritti?
Miseri noi!... dunque l'amico ancora
Ci tradisce, ci assal?... ma questo petto
Passar dovrete in pria... barbari!... ah questa
Al gran Pompeo de' benefici suoi
Mercè si rende?... ma il mio braccio infidi (2)...

Pompeo

Ah nò fermate, è a questo suol dovuto
Il mio sangue, o guerrier, di pace ah fosse
Cotesto il mediator! vana difesa
Sdegno, e non curo(3)... ah il Prence Egizio adunque
Deludermi così... no Tolomeo
Mentir non sà, viva in Egitto io lascio

---

(1) Le guardie circondano Pompeo.
(2) Si scaglia contro le guardie.
(3) Getta la spada.

La fede, la virtù: deh possa il cielo
Del sangue mio non ricercar vendetta. (1)

SCENA OTTAVA

TEOFANE, E TEODOTO

Teofane

Implacabil destin vincesti alfine!...
Ahimè!... qual giorno!... il Roman Duce al suolo
Dunque cadrà da infida man trafitto!
Ed io pur son quì neghittoso, e in tanto
Periglio il Duce abbandonar m'è forza?
Sventurato Pompeo! Roma infelice!
Eh qual tra queste ingannatrici mura
Sperar salute io posso?... ah tronchi alfine
Questa spada i miei dì.... si muora, io cedo
Al fato avverso omai; deh sorga, o Numi,
Alcun vendicator del sangue mio. (2)

SCENA ULTIMA

CESARE preceduto, e seguito da alcune guardie e TEODOTO.

Cesare

Olà guerrieri, il fido acciar posate,
Si risparmino i vinti; ognuno in traccia

---

(1) Le guardie secondate da Achilla spingono con impeto Pompeo dentro la scena, ove esse pure l'accompagnano, e s'ode da quella parte uno strepito d'armi, e un dibattimento di spade.

(2) Si uccide entrando con impeto dentro la scena.

Corra del Duce avverso, alcun non osi
Spargerne il sangue, egli di mia clemenza
Vivo si serbi all'immortal trionfo:
Andiam....

Teodoto

Nò più di tua pietade, o Duce,
Uopo non have il fier Pompeo superbo,
Egli per man fedel cadde trafitto
Vittima all'ira tua, da tal nemico
Libero alfin tu puoi stender la destra
Allo scettro regal prezzo di' tante
Vittorie, e in tua possanza omai sicuro
Regnar su Roma, e sovra il mondo intero.
Soggetto ognora a' cenni tuoi l'Egitto.....

Cesare

Oimè!... che ascolto?... ah m'invidiaste, o cieli,
Di perdonare al gran Pompeo la sorte!
Misero me! dunque Signor del mondo,
Dunque trionfator di mille schiere
Tu mi prosegui ancor barbaro fato?
Inumani, crudeli!... ah se cotanto
Costar mi dee lo scettro, il soglio, il regno,
Riprendetevi, o Numi il vostro dono.

FINE DELL'ATTO TERZO ED ULTIMO.

NOTE (1)

Pag. 23.

„ In giovin cuore, il sai troppo degli avi
„ Puote l'esempio ecc.

Tolomeo non era ancor giunto all'età di tre lustri, quando Pompeo andò a cercare un asilo in Egitto. Questa circostanza per maggior comodità dell' intreccio si è preterita nella presente Tragedia.

Ibidem.

„ A' miei disegni opporsi
„ Egli potrìa, potria pur anche il folle
„ Quanto debba l'Egitto al vinto Duce
„ Rammentare in mal punto ecc.

Pompeo aveva sommamente beneficato il padre di Tolomeo. Di più il Senato avealo dato per tutore al giovine Principe. Queste ragioni furon quelle che determinarono Pompeo a cercare un asilo presso il Rè di Egitto.

Pag. 25.

„ Tigrane il dica, e Mitridate altero
„ Per me sconfitto, il Medo parli, e il forte
„ Italo invitto, e il generoso Ibero.

Si sa che Pompeo sconfisse Mitridate Rè di

---

(1) Così le *note*, come l'*Argomento* che riportammo di sopra, sono del Leopardi.

Ponto, e Tigrane genero di questo Principe, che penetrò vittorioso nella Media, e nell'Iberia, e sparse per tutta l'Italia la fama dei suoi trionfi.

Pag. 29.

„ Eh non rammenti
„ I campi di Dirrachio, e il dì felice,
„ In cui tremar tu l'oppressor vedesti,
„ Fuggir gli empj ribelli ecc.

È noto che il fatto di Dirrachio, e la segnalata vittoria riportata in esso da Pompeo sopra di Cesare ritardarono per alcun tempo la totale sconfitta del partito della Repubblica.

Pag. 34.

„ Qual nella guerra aver possiam salute?
„ Pace brama ciascun, pace ti chiede
„ Per bocca mia tutto l'Egitto ecc.

Parafrasi di quel verso

Nulla salus bello: pacem te poscimus omnes.

che trovasi nell'undecimo libro della Eneide di Publio Virgilio Marone.

Pag. 44.

" Ah non è già qual credi
„ Un tiranno crudel Cesare il prode,
„ Farsaglia il dica, e Italia tutta, e Roma ecc.

Cesare a' molti suoi vizj accoppiò molte virtù. La clemenza da lui usata con i vinti del partito di Pompeo mostra quanto egli sapesse moderare il suo risentimento e la sua collera.

Pag. 56.

„ Il feroce Caton, Metello il prode,
„ Anime eccelse, e a libertà sol nate
„ Nò non caddero ancor, del sangue mio
„ Essi ritrar sapran vendetta.

Catone di Utica, e Metello Scipione non lasciarono di verificare la predizione, che fa in questi versi Pompeo sostenendo contro di Cesare la guerra di Affrica, la quale sebbene tornasse in loro disavvantaggio, non diede piccolo impaccio, e non costò poco sangue al vincitore di Pompeo.

Pag. 60.

„ Deh possa il cielo
„ Del sangue mio non ricercar vendetta.

Il desiderio che mostra in questo luogo Pompeo di non essere cagione colla sua morte di alcuna sventura all'Egitto non fu adempito. Questo regno sottomesso da Cesare pagò con la vita di non pochi de' suoi abitanti il fio del suo tradimento. Achilla fatto uccidere da Arsinoe sorella di Cleopatra, e Teodoto fatto morire da Bruto tra i più crudeli tormenti segnalarono ancor essi la vendetta del cielo contro l' empietà.

Ibid.

„ Deh sorga, o Numi,
„ Alcun vendicator dal sangue mio.

Parafrasi di quel verso di Publio Virgilio Marone che il famoso Filippo Strozzi scrisse prima di uccidersi colla punta del suo stocco nella camera ov' era rinchiuso, cioè:

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.

Pag. 61.

„ Oimè.... che ascolto?.... ah m'invidiaste, o cieli
„ Di perdonare al gran Pompeo la sorte!

Parole simili a quelle che pronunziò Giulio Cesare allorchè udì narrarsi la morte di Catone di Utica uccisosi da se medesimo per non sopravvivere alla rovina della Repubblica, e per non cadere nelle mani del vincitore.

Ibid.

„ Misero me! dunque Signor del mondo
„ Dunque trionfator di mille schiere,
„ Tu mi persegui ancor barbaro fato?
„ Inumani crudeli!.... ah se cotanto
„ Costar mi dee lo scettro, il soglio, il regno,
„ Riprendetevi, o Numi, il vostro dono.

Allorchè il retorico Teodoto presentò a Giulio Cesare il capo, e l'anello di Pompeo egli fece comparire il suo sdegno contro i traditori, e compianse la sorte del suo nemico. Dicesi ancora, che egli versasse delle lacrime. Dione asserisce che queste erano finte, e sebbene Cesare conservasse sempre le apparenze esteriori di mestizia per la morte di Pompeo, ed ordinasse ché il capo di questo infelice Generale fosse abbruciato co' più preziosi profumi, e che le sue ceneri fossero onorevolmente deposte in un tempio, quasi tutti però si accordano nel creder finto il suo dolore.

„ O soupirs! o respect! o qu'il est doux de plaindre
„ Le sort d'un Ennemi quand'il n'est plus à craindre. „

AUTOBIOGRAFIA

DI

MONALDO LEOPARDI

con **APPENDICE** di A. Avòli

Roma Tipografia Befani 1883, pag. IX, 432, in 8° gr.

Prezzo L. 5.

Si vende presso i principali librai di Roma.

3 2044 018 904 219

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

WIDENER
DEC 15 1993
BOOK DUE

WIDENER
SEP 10 1997
BOOK DUE

WIDENER
MAY 2 1997
CANCELLED